

# Progetto Educativo



2002-2001

Persona

Esperienza

Territoria

## **1. Introduzione: perché e a chi**

Il Progetto Educativo è un progetto di durata triennale (dal 2007 al 2011 nel nostro caso) che è elaborato dalla Comunità Capi di ciascun gruppo scout. E' uno strumento fondamentale attraverso cui si vuole realizzare l'unitarietà della proposta educativa tra le varie branche, si vuole cioè che i capi abbiano sui ragazzi gli stessi obiettivi educativi: ad esso infatti ciascuna branca fa riferimento all'inizio di ogni anno prima della stesura del proprio programma, valutandone obiettivi e strumenti.

Affinché però il PE possa essere efficace, è necessario che sia contestualizzato, che sia quindi pensato, discusso e sviluppato in relazione all'ambiente in cui il gruppo scout è inserito, nel nostro caso il comune di Vedelago.

Per individuare gli obiettivi e gli strumenti comuni, come capi siamo chiamati non solo a conoscere i nostri ragazzi e l'ambiente in cui vivono, ma anche noi stessi: chiederci e soprattutto rispondere con franchezza quali sono le ragioni del nostro agire, quali i suoi risultati, quale la coerenza nel nostro essere capi.

Vogliamo poi dare maggiore valore al PE condividendone i contenuti con la comunità di cui il gruppo è parte, permettendo alla comunità stessa, e in particolare ai ragazzi e alle loro famiglie, di discuterli, apprezzerai e/o criticarli: speriamo possano offrire spunti di riflessioni a tutti coloro che ne saranno interessati.

## 2. La Co.Ca

La Comunità Capi è composta da 14 persone:

- 10 maschi e 4 femmine;
- età media di circa 30 anni, dai 23 i 43 anni, di 28 per quelli in servizio coi ragazzi;
- 10 impegnate nel servizio con i ragazzi nelle tre branche, 2 nei quadri associativi, una in entrambe, e un assistente ecclesiastico;

Come capi riteniamo che la validità dello scoutismo come strumento educativo risieda nel metodo elaborato nel corso di questi anni; un metodo che è fondamentalmente basato non sulla didattica ma sul vissuto, che prima passa attraverso l'esperienza e poi nella sua elaborazione. Seguire il metodo quindi ci permette non solo di elaborare più agevolmente le attività proposte, ma soprattutto di farlo in modo adeguato.

In questa semplice ma a nostro avviso efficace descrizione del metodo risiedono parte delle nostre motivazioni, sia per chi ha indossato il fazzolettone sin da adolescente, sia per chi invece l'ha incontrato da adulto.

Siamo al tempo stesso convinti che ciò richieda una scelta di lunga durata. Sviluppare le dovute competenze, non solo educative, ma anche manuali (far proprie le tecniche scout), necessita di pazienza e impegno: si tratta di una responsabilità che abbiamo nei confronti dei nostri ragazzi che entrando in associazione ci chiedono implicitamente di far loro vivere, e con loro vivere, "avventure", concrete e spirituali. Nella risposta a questa domanda le nostre

responsabilità sono arricchite anche dall'occasione unica di creare gradualmente un rapporto di fiducia, lealtà, fedeltà con i ragazzi, che con il tempo ci può far arrivare a vestire la figura di "fratello maggiore".

In una simile situazione, riteniamo perciò che come Co.Ca. dobbiamo continuamente confrontarci sulle nostre capacità educative e che i momenti formativi forniti dall'associazione debbano essere proposti e sfruttati, Diamo quindi anche molta importanza all'ingresso in Co.Ca. di nuovi capi, permettendo una progettazione delle attività di gruppo sul lungo periodo da un lato, e portando nuove idee, proposte e attenzioni dall'altro. Tutto ciò è per noi un elemento indispensabile affinché un gruppo possa continuare a vivere senza peraltro diventare col tempo autoreferenziale.

Come Co.Ca. dobbiamo sempre essere umilmente consapevoli delle nostre forze: saperle misurare, distribuirle nel tempo e soprattutto donarle. L'attenzione per, e il rispetto della situazione personale di ogni componente della Co.Ca., soprattutto dei capi più "giovani", ma allo stesso tempo la disponibilità al dialogo costruttivo che ne aiuti la condivisione per capirne ricchezze e limiti, sono atteggiamenti su cui puntare perché la nostra possa essere effettivamente una Comunità di Capi. Tale aspetto assume maggior rilievo se si considera la varietà delle situazioni nella Co.Ca.: solo 3 sono sposati, 4 sono fidanzati; più della metà ha un lavoro stabile, ma solo 1/3 da almeno un anno; 2/3 ha un lavoro dipendente, 1/3 da libero professionista.

### **3. I ragazzi**

Nel gruppo di Vedelago sono iscritti 69 ragazzi, suddivisi nelle varie branche come segue:

- LC: dagli 8 ai 10 anni, 17 maschi e 5 femmine;
- EG: dagli 11 ai 15 anni, 16 maschi e 18 femmine;
- RS: dai 16 ai 18 anni, 9 maschi e 4 femmine.

I ragazzi non sono uniformemente distribuiti per età: la proposta scout trova molti consensi tra gli 8 e i 13 anni, branca LC e primi anni di EG, diminuendo poi mediamente con la crescita dei ragazzi. Questo speriamo sia dovuto alla sempre maggiore richiesta di impegno che viene fatta a ciascuno scout, non tanto invece a una diminuzione dell'attrazione per il metodo proposto. Purtroppo però ci sono classi d'età molto numerose e altre quasi assenti: questa situazione è sì di difficile controllo, ma siamo coscienti che potrà creare delle condizioni non semplici di gestione delle attività: soprattutto nella branca EG e RS, il ruolo dei più "anziani" è valorizzato attraverso la delega di alcune responsabilità, con la duplice valenza di educare il singolo a responsabilità sempre maggiori, e di rendere più capillare la nostra azione educativa (quattro mani valgono più di due).

La distribuzione degli iscritti nelle varie frazioni rispecchia poi la visibilità che il gruppo ha saputo avere nelle medesime: i ragazzi infatti vengono per la maggior parte da Vedelago (30%), Fanzolo (23%), Albaredo (17%) e

Cavasagra (16%), il primo perché sede del Gruppo, gli altri quattro paesi perché quelli in cui negli ultimi anni si sono svolte alcune delle attività proposte (apertura, chiusura, raccolta viveri, ... ). Al contrario, il rimanente 14% è distribuito nelle frazioni di Barcon, Fossalunga e Casacorba. Come Capi siamo chiamati a interrogarci sulle motivazioni di un tale andamento: se sia il segno di un buon numero di proposte educative per i ragazzi non uniformemente distribuite sul territorio, se sia invece legato alla nostra visibilità come gruppo, o se sia dovuto ad altre cause.

#### **4. Analisi dell'ambiente in cui vivono i nostri ragazzi**

Allo scopo di conoscere l'ambiente in cui i nostri ragazzi crescono, come Co.Ca. abbiamo cercato di indagare su quale fossero i sintomi di eventuali situazioni diffuse di disagio. Ne emerge un quadro complesso da affrontare di cui ci limitiamo a riportare alcuni aspetti.

Sono in aumento i casi clinicamente accertati di disturbi psichici e depressione, che gli psicologi indicano come malattie adolescenziali recenti e che legano al numero sempre maggiore di famiglie in crisi (es.: separazioni in aumento). La carenza di qualità, più che di quantità, della relazione coi genitori prima, e più in generale poi con il mondo degli adulti, si manifesta nei ragazzi talvolta in fragilità emotiva, altre volte in immaturità. Il loro bisogno di parlare, di essere ascoltati, di essere aiutati a capire i problemi magari senza essere giudicati, emerge

chiaramente dal numero di ragazzi che per es. hanno usufruito dello “sportello di ascolto” della scuola media statale di Veduggio: solo nell’ultimo anno oltre il 90%. L’assenza di un’educazione al “NO” è da molti vista come una delle cause dell’aumento delle violenze di carattere sessuale fra gli adolescenti. E’ in crescita anche il numero dei casi di bullismo e teppismo come indicato dalle cronache locali degli ultimi periodi, in particolare di stampo razziale: emerge cioè un problema di accettazione del diverso che si scontra con il crescente numero di immigrati residenti nel nostro territorio. Purtroppo gli sforzi fatti fino ad ora agiscono a livello culturale, non ancora a livello emotivo.

I ragazzi manifestano il bisogno di costruire la proprio Fede: quella che si manifesta a volte come una mancanza di Fede va’ vista invece come una ricerca di una propria idea di Dio. La presenza quindi di adulti che li aiutino, o guidino se ne sono in grado, rispondendo ai loro dubbi o muovendo nuovi interrogativi, è un elemento cruciale. Alla luce di questo quadro riteniamo che tutte le realtà parrocchiali e comunali rivolte ai giovani giochino un ruolo fondamentale nel fronteggiare questa situazione: se l’educazione è un cammino, i valori ne sono la bussola. Pur nella consapevolezza che i ragazzi frequentano le nostre attività solo per qualche ora la settimana, dobbiamo essere in grado di trasmettere dei valori che permettano loro di avere una visione positiva e propositiva della loro esistenza: .....

il gusto dell’attesa

il gusto del bello



Ma perché tali valori svolgano la loro funzioni e non si limitino ad una semplice predica, è necessario il sacrificio, è necessario che il valore faccia muovere il ragazzo, che lo spinga alla rinuncia e quindi al cambiamento: dobbiamo quindi avanzare proposte accattivanti, entusiasmanti, ma che richiedano cuore, impegno, competenza, autonomia. Dobbiamo poi anche saper comprendere la realtà specifica di ciascun ragazzo, e in base ad essa misurare le nostre aspettative, richieste ed aiuti: Gesù stesso ce lo ha insegnato con la parabola dei talenti.

## 5. **Obiettivi e strumenti**

Nella discussione si è mantenuta ferma l'idea di suddividere il Progetto in 3 grandi aree tematiche: **PERSONA, ESPERIENZA, TERRITORIO.**

Ingrediente indispensabile per affrontare ciascun tema/obiettivo è la competenza: la ricerca di persone esperte e competenti deve essere un espediente a cui spesso ricorriamo.

### **Persona**

Ragazzo:

- favorire il dialogo / confronto in gruppo, affrontando tematiche vicine ai ragazzi, a seconda delle fasce d'età.
- dare particolare attenzione al tema della famiglia: da un lato creare momenti di dialogo / confronto durante le attività sul rapporto che i ragazzi hanno

con i propri genitori e fratelli; dall'altro avviare un dialogo con gli stessi genitori dei ragazzi. Questo perché i genitori rimangono comunque i primi responsabili dell'educazione dei figli ed i capi si pongono come loro collaboratori. Un maggiore coinvolgimento dei genitori nelle attività, seppur in modo indiretto, ha lo scopo di aumentare la complicità educativa verso i ragazzi.

Capo:

- interrogarci su come conciliare i ritmi della vita quotidiana (famiglia, lavoro, amici, ...) con la nostra scelta di servizio, puntando l'attenzione sui valori alla base delle nostre scelte di vita.
- valorizzare l'ingresso degli extra-associativi in Co.Ca.

## **Esperienza**

Ragazzo:

- riconoscere alcuni eventi ripetuti nel corso degli anni come tradizioni del nostro gruppo, e in quanto tali, percepirne l'importanza. La raccolta viveri a Fanzolo, alcuni servizi dei ragazzi della branca RS ne sono un esempio.
- Percepire lo scoutismo come uno strumento di scoperta e avventura da vivere attraverso le tecniche che gli sono proprie e che vengono espresse attraverso il termine scouting. Questo deve valere tanto per i piccoli (lupetti) quanto per i grandi (rover/scolte): si deve evitare il rischio di

“dimenticare” questi ambiti delle attività, a tutto favore di attività meramente intellettualistiche.

- Seguire le proposte che vengono dall'associazione e proporle ai ragazzi: piccole orme, campetti di specialità, campi di competenza, cantieri di formazione, ROSS, uscite partenti. Aderire a tali proposte dà la possibilità di sentirsi parte dell'AGESCI, sviluppa un senso di internazionalità.

Capo:

- Affrontare le tematiche che verranno decise in Co.Ca. cercando di vivere delle esperienze concrete, per avere una conoscenza più profonda e diretta delle stesse;
- I capi sappiano padroneggiare le tecniche scout;
- Nel vivere l'esperienza della propria vita il capo sia da esempio, essendo questo il primo strumento del suo educare: viva con entusiasmo la propria scelta di fede, la scelta scout e la scelta politica. Sappia a tal proposito sfruttare le proposte dell'associazione, prendendo parte a campi di formazione metodologica, associativa, cantieri per capi, e quant'altro.
- Seguire le proposte pastorali della diocesi. Avere un occhio di riguardo per i cammini di fede che essa propone, anche per l'elaborazione delle nostre attività di catechesi.

## **Territorio**

- Avere coscienza delle problematiche ambientali sia locali che globali: non solo essere aggiornati sugli sviluppi e novità, ma saper testimoniare mettendo in pratica atteggiamenti volti a lasciare il mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato

## **Ragazzo**

- Aprire un dialogo con le istituzioni del comune di Veduggio, che vada oltre il semplice ascolto delle ragioni altrui. Instaurare un confronto su tematiche adeguate all'età dei ragazzi, pur con i tempi e le modalità necessarie, per sviluppare delle proposte concrete o per lo meno presentandone un'interpretazione diversa.
- Essere visibile nel territorio, attraverso uscite di apertura e/o chiusura in frazioni diverse ogni anno, promuovendo o partecipando ad attività che comportino una nostra presenza attiva (veglie rover, realizzazione servizi, realizzazione imprese, b.a.)

## **Capo**

- Essere visibile nel territorio, promuovendo l'organizzazione di un incontro all'anno rivolto alle famiglie dei ragazzi e a tutta la cittadinanza su tematiche di interesse.



Tutto questo lavoro è stato proposto, elaborato e stilato dalla Comunità Capi del gruppo AGESCI Vedelago 1 nelle seguenti persone:

Alberto Alfier  
Vania Cavallin  
Fabrizio Civiero  
Luca Cremasco  
Ennio Daniel  
Roberto Favaro  
Chiara Involata  
Angelo Pandolfo  
Diego Piva  
Alberto Pozzobon  
Andrea Tempesta  
Elisa Vettoretto

E con la collaborazione del nostro Assistente Ecclesiastico

Don Florido Feltrin

Ringraziamo per aver collaborato con noi:

Professor Zanon  
I genitori dei nostri associati  
Ogni Rover e Scolta  
Ogni Esploratore e Guida  
Ogni Luetto e Lupetta